

## **L'incontro**

Michela Murgia

2012

[- Incontro: Indica la direzione di un movimento specifico verso persone, eliminando la sfumatura ostile insita in contro. -]

L'Incontro, a Crabas in Sardegna, è un rito religioso che si celebra a Pasqua: seguendo due percorsi separati, due gruppi di parrocchiani portano in processione le statue della Vergine Maria e di Gesù risorto facendole ricongiungere nella piazza in cui si trova sia la chiesa principale che il municipio. L'evento ogni anno viene curato nei minimi dettagli e salutato con fuochi d'artificio cui gli altri paesi guardano con ammirazione, financo gelosia.

Maurizio ha 10 anni, vive in città, è figlio unico, i genitori lavorano e lui è spesso solo, durante i mesi di scuola conta i giorni che mancano per raggiungere i nonni a Crabas per le vacanze estive. Lì è libero di trascorrere le giornate con Franco e Giulio la cui amicizia equivale a un diritto di cittadinanza immediato in una comunità più che in una località. È così che per Maurizio l'estate si trasforma nella stagione delle grandi avventure e dei racconti dei grandi la sera, e quella del suo ultimo scampolo di infanzia nella stagione della vita, in cui i legami elettivi si saldano fraternamente attraverso il gioco e la complicità disinteressata.

Vivere, però, è movimento, ce lo dicono i grandi pensatori, e sarà anche perché ci siamo adattati a un pianeta errante, rotatorio e rivoluzionario, su cui la matematica fissa i come ma non i perchè del girare preciso, puntuale e involontario come il respiro, discreto, contato e scontato, non fosse che a volte qualcosa sulla sua superficie sembra proprio riuscire a scombinarla, a spostarla un po' più là, a farla cadere dove non dovrebbe. Panta rei e relatività. E come la farfalla sbatte le ali senza curarsi della tempesta che si scatenerà, la veste svolazzante di un secondo prete, titolare designato dal vescovo di una nuova parrocchia da insediare, porterà su Crabas grandi nuvoloni neri, lampi e tuoni di un'infelice divisione pastorale a tavolino: due nuove case spirituali, due santi patroni, due pesi e due misure che in questo caso contano, due processioni pasquali, quattro statue, due Noi e due Loro, due comunità di appartenenza, due scuole di chierichetti a spartirsi il tempo libero dei ragazzi, e una guerra, tragicamente comica.

Non sempre la moltiplicazione è un miracolo, non quando ha come risultato una o più divisioni, come in questo lungo racconto di Murgia: a Crabas, dopo decenni di buon vicinato attivo, si apre una falda di torti e recriminazioni che spezza il paese in due aree di influenza; nello stesso inverno, una separazione più privata ma non meno dolorosa colpisce la famiglia di Maurizio, con i genitori che emigrano nel "continente" per lavoro e il figlio che resta con i nonni; infine, il gioco di squadre introdotto dalla cultura dei consensi, che è diverso dal gioco di squadra, riesce a scindere l'ultima molecola di felicità fanciullesca: l'amicizia tra Maurizio, Franco e Giulio, "We few, we happy few, we band of brothers" (Noi pochi, noi pochi felici, noi banda di fratelli).

Dunque, corrono e scorrono gli anni 80 in un paese dell'entroterra sardo; anagraficamente sono gli anni delle scapicollate giovanili anche per la scrittrice che poi diventando adulta spenderà spesso le sue origini e il suo bagaglio personale per parlare di scissioni culturali e discriminazioni, privilegi e status dottrinali calati dall'alto contrari alla pluralità del messaggio

dell'incontro cristiano, della famiglia di elezione che fa dell'adulto un essere più che umano, sociale, capace di entrare in relazione con il significato della comunità e non del sangue. A ben vedere, aggiungo io, proprio Gesù, indicando un padre comune a tutti, esortando a superare ruoli e cognomi (genealogie ai tempi □), predica nel deserto di scegliere i propri fratelli e sorelle ed esorta la madre sotto la croce a prendersi cura di un figlio non di sangue e viceversa, riferimenti culturali noti ma chissà perché poco presenti nelle attuali considerazioni politiche sulla famiglia che alla cultura cristiana dicono di rifarsi.

Non sono le intense atmosfere arcaiche e matriarcali di Accabadora: L'incontro è un racconto pieno di umorismo, sfacciataggine fanciullesca, ironia ri-edificante e un lieto fine, ma c'è anche qui il mistero della conoscenza delle leggi dell'amore e della comunità vera che lega gli uni agli altri, di cui i ragazzi protagonisti non sono più testimoni e bambini da iniziare, ma sacerdoti che indicano agli adulti la strada di una saggezza che viene da lontano, da una zona in cui il linguaggio arranca e a parlare sono i sussulti del cuore e "un'impercettibile flessione del capo" e "un gesto che nessun altro comprese".

Ragazzini che alla fine si comportano da anziani saggi e anziani smarriti che si comportano come bambini: per scomodare Francis Bacon, filosofo e politico dell'epoca elisabettiana, citandolo a memoria e quindi abbastanza male, noi siamo i vecchi della conoscenza e gli antichi sono i giovani, perché abbiamo collettivamente più anni alle spalle e più strumenti a disposizione, usiamoli.

"Abbiamo giocato nella stessa strada.

E così che si diventa davvero fratelli a Crabas,

che venire dalla stessa madre non ha mai reso parenti neanche i gatti. Benedetto sempre sia il rispetto per la carne della nostra carne, ma la strada e l'averci giocato insieme offre ai bambini una più alta dimensione di parentela, che nemmeno da adulti sarà mai dimenticata. Non c'è niente di intuitivo nella generazione: il sangue segue percorsi torbidi e per questo nessun ragazzino crede davvero che basti condividere il cognome di un padre per rivendicarsi seme comune.

Come si è nati è una di quelle cose che bisogna farsi spiegare più volte, e dev'essere per questo che dopo, per tutta la loro vita, molti adulti cercano di liberarsi dalle parentele casuali affermandone altre decise da sé con puri atti di volontà. Testimoni di matrimonio vengono assunti come fratelli. Padrini e madrine dei propri figli vengono eletti a parenti d'occasione. Compari e comari nascono all'inizio di ogni estate durante la notte di San Giovanni, quando l'intera isola scintilla dei fuochi da saltare insieme mano nella mano per conquistare una fratellanza che non sia in debito con alcuna madre.

Alberi genealogici spuntano di continuo dal fuoco, dal vino, dalla colpa e dall'acqua santa. Eppure neanche quei rituali millenari vincolano la memoria del cuore quanto il gioco dei bambini celebrato insieme per strada.

Non c'è stato di famiglia che possa vincere la battaglia contro i pomeriggi di sole estivo in cui si è riusciti a infilare il primo pallone in porta tra le grida dei compagni, o liberato insieme una libellula gigante entrata per sbaglio in un retino per farfalle. Cosa può il richiamo del proprio sangue contro la consapevolezza di essere stati la causa involontaria del primo sangue sgorgato dal ginocchio di un amico? Nessun Natale trascorso in famiglia compete dentro all'anima con il vento in faccia di certe discese in bicicletta senza mani, col riflesso della treccia scura che dondola sulla schiena della bambina più bella o con la rovente vergogna di un giornale per grandi trovato tra gli sterpi e sfogliato insieme in silenzio, attoniti. In quelle verginità perdute c'è il segreto patto dei veri complici, il potere normativo delle prime consapevolezze

comuni, contro le quali non esiste famiglia che possa pretendere maggiori diritti. Così li senti davvero certi adulti nei bar, uomini fatti e disfatti mille volte dalla vita, vantarsi ancora tra di loro dei legami nella strada dell'infanzia - abbiamo fatto il gioco insieme - come di un parto condiviso."